

Non autosufficienti, esercito di 2,6 milioni

assistenza

Per loro lo Stato spende oltre l'1% del Pil nazionale
E le badanti ci costano 9 miliardi di euro

DA ROMA
ALESSIA GUERRIERI

Un'Italia a due velocità che assiste i suoi 2,6 milioni di non autosufficienti affidandosi sempre più al welfare invisibile delle famiglie e delle badanti. Eppure per le tempe grigie e i disabili lo Stato spende 17,3 milioni di euro, cioè oltre l'1% del Pil.

La fotografia scattata dal Rapporto 2010 sulla non autosufficienza presentato ieri dal ministero del Welfare e della Salute mostra un Paese a macchia di leopardo. Alcune eccellenze al Nord, come il sistema integrato del Veneto, che però non bastano a compensare le carenze del Meridione. Qui a maggiori trasferimenti monetari, non corrisponde una maggiore qualità nell'assistenza. E se si guarda al futuro le proiezioni non fanno ben sperare. Se oggi gli over 65 sono il 20% della popolazione, nel 2051 arriveranno a toccare il 34%, cioè avremo 250mila anziani in più da accudire.

Ai costi nero su bianco dell'assistenza pubblica, poi, vanno aggiunti quelli meno calcolabili del *care* in famiglia, del volontariato e delle badanti, pilastri ormai insostituibili per evitare il collasso del nostro sistema. Al fianco degli anziani in Italia ci sono infatti 774mila assistenti regolari, la quasi totalità straniere (700mila), al servizio del 6,6% degli anziani. Una su dieci lavora al Nord, il bacino maggiore (al Sud ancora resiste la famiglia), con un costo totale per le

tasche italiane di 9 miliardi di euro, più di quanto lo Stato spende per l'indennità di accompagnamento (6,3 miliardi). Più nebulose invece le stime delle straniere in nero nelle case, un esercito quasi doppio delle regolari.

Il welfare del futuro è basato sulla residenzialità extraospedaliera e sull'assistenza di cura privata, che «è qualitativamente migliore e con un costo di dieci volte inferiore rispetto al ricovero in nosocomio». Il ministro Maurizio Sacconi è perentorio; commentando i dati del Rapporto ipotizza un'inversione di tendenza, per puntare su una migliore rete di servizi sul territorio e sui fondi integrativi sanitari in sede di contrattazione collettiva. Ma, e gli fa eco anche il ministro Ferruccio Fazio, i fondi per la non autosufficienza (negli ultimi anni lo Stato ne ha elargiti 400 milioni) arriveranno solo alle regioni virtuose. Basta con i soldi a pioggia, spiega Sacconi, «non possiamo più finanziare l'inefficienza. Assegnare fondi a prescindere dal modello socio-sanitario significa non incoraggiare l'evoluzione dei modelli arretrati. Oggi mettere soldi sul modello calabrese non dà resa, le risorse aggiuntive devono essere un volano nella giusta direzione, devono essere condizionate allo sviluppo dei servizi territoriali». Sulla stessa lunghezza d'onda il collega Fazio: «La buona sanità costa meno - conclude -, non è solo una questione di soldi ma di buoni servizi». In questo senso, serve, secondo il ministro, «il trasferimento dei servizi sanitari sul territorio, un testo unico per accorpate tutte le norme sulla non autosufficienza e la disabilità e la messa a regime del volontariato».

IL DIVARIO

NEL NORD SERVIZI IN LINEA CON L'EUROPA NEL MERIDIONE PIÙ FONDI MA TANTE CARENZE

Un gap cronicizzato. Si potrebbe definire così la distanza tra i moderni sistemi di welfare integrato del Nord, che si fanno carico del triplo dei non autosufficienti italiani, e quelli più lacunosi del centro Sud. Lo stesso valore arriva a quintuplicarsi se si considera la percentuale di anziani utenti nelle strutture sanitarie. Sul podio della top ten regioni come Friuli, Emilia e Veneto; maglia nera invece per il tacco dello Stivale e le isole. Eppure al Sud arrivano due volte più fondi, per assistere la metà della popolazione. Rispetto al resto del continente, l'Italia è carente nei servizi domiciliari e in quelli residenziali, fermi solo al 4,9% e 3%, valori che in media si aggirano nell'Ue settentrionale rispettivamente al 13 e all'8%.

(A.Guer)

